

Sgomberati, su ordine del sindaco, 150 extracomunitari dall'ex fabbrica Om. Don Mazzi: città al tramonto

A Milano Formentini e Albertini si contendono il voto «xenofobo»

La campagna elettorale del Polo e della Lega si incentra sempre più sul tema della «città ripulita», anche dagli immigrati. Intanto la città è invasa di manifesti. Fumagalli: «Un'affissione selvaggia, valuterò se agire legalmente».

Tre diverse idee di città

A colpi di slogan, le tre Milano dei principali contendenti potremmo riassumerle così: per Fumagalli la città del futuro è soprattutto aperta: ai mercati e alla ricchezza, ma anche alle opportunità, al territorio, all'integrazione. Quella di Formentini è invece la Milano capitale: della Padania innanzitutto, ma più in generale della voglia di distacco da Roma: una città-Stato autosufficiente, tutta opere pubbliche finanziate a casa propria, attenta agli affari ma ostile agli stranieri anche quando sono ricchi (vedi la Fiat). Quella di Albertini è la Milano dell'anti-programmazione, dove l'impresa è il motore di tutto e i poteri pubblici sono leggeri, leggerissimi, quasi inesistenti: Milano è... Milano, Milan l'è un gran Milan, dove tutto funziona per moto spontaneo.

Questo per sommi capi, perché se poi si sfogliano i voluminosi programmi, si vedrà che su molti argomenti ci sono titoli comuni: chi può non volere la città cablata, o il Passante ferroviario per alleggerire il peso di 400 mila auto che entrano ed escono ogni giorno? O meno rifiuti per le strade? O periferie meno degradate?

Diversamente da Albertini, Fumagalli punta molto sulla partecipazione, sul confronto collettivo non come potere di veto ma come coinvolgimento preventivo. «Milano migliora Milano» è il suo slogan preferito. L'altro è «Una città che fa partecipare: perché solo se sa porre obiettivi condivisi e partecipati sa muovere energie per lo sviluppo». Formentini è il più ruspante. La sua Giunta è andata piano? Vero, ma è stato voluto. Lo scopo? «Portare allo scoperto gli appetiti speculativi». Poi vanta come sue grandi opere il nuovo Piccolo Teatro, la Malpensa, il Passante, la Scala bis. Per sua sfortuna tutti titoli bloccati: il Passante ferroviario non è pronto, Malpensa 2000 non potrà partire per mancanza di infrastrutture, il Piccolo Teatro infine da mesi è al centro di una esilarante vertenza sulla forma delle nuove poltroncine.

Ro. Ca.



Aldo Fumagalli, durante la campagna elettorale, incontra i cittadini in un mercato rionale

MILANO. Ma questa città è all'alba o al tramonto? L'interrogativo, polemico, viene da Don Mazzi dopo lo sgombero di 150 extracomunitari, tra i quali un centinaio di albanesi che albergavano nell'ex fabbrica Om, alla periferia sud ovest di Milano. L'area era stata più volte sgomberata e riuoccupata. Niente di cruento nel blitz di ieri mattina, nessun episodio di resistenza passiva né di accanimento poliziesco: gli immigrati, quasi tutti irregolari precedenti all'ultima ondata, se ne sono andati alle prime luci dell'alba con le loro piccole cianfrusaglie, per lasciare posto alle ruspe di demolizione e alla bonifica.

Il problema della difficile convivenza con l'immigrazione irregolare che spesso presta manodopera alla piccola criminalità, non viene sottovalutato a sinistra. D'Alema stesso qualche settimana fa, insieme al candidato dell'Ulivo Aldo Fumagalli, aveva espressamente invitato ad abbandonare atteggiamenti snob, e a farsi carico dei problemi della sicurezza, come condizione per una solidarietà con i più deboli. Resta il fatto che uno sgombero nel cuore di una campagna elettorale non è quel che si può definire ordinaria amministrazione. Specie se il sindaco in carica, in corsa per una rielezione, cioè il leghista Marco Formentini, ne fa immediatamente argomento di propaganda: «Esprimo il mio vivo apprezzamento per il successo di un'operazione che potrebbe essere denominata "alba milanese"», dice Formentini e prosegue: «Avevo promesso ai milanesi non solo che non sarebbe arrivato un albanese in più, ma che mi sarei adoperato per ripulire la città da tutti gli irregolari già presenti». Don Mazzi, responsabile della comunità Exodus parla di «operazioni elettorali vergognose, compiute per portarsi a casa un voto in più».

Una campagna stravagante, sotto la Madonnina. Con un Formentini che dopo due anni di buon vicinato con la Curia e la Caritas dalla quale aveva anche ottenuto un assessore per far fronte alla diaspora leghista - rispolvera i toni del '93: metà xenofobo (via gli stranieri da Milano) metà populista («Sono il sindaco del popolo contro la Fiat e i poteri forti che vogliono rimettere le mani sulla città»). Albertini, del Polo, lo attacca un giorno sì e l'altro pure accusandolo di demagogia: «In quattro anni non sei riuscito nemmeno a cacciare un ambulante, figurarsi gli albanesi!».

Entrambi fanno a gara nel prospettare una città pulita, ordinata, che marcia come un orologio svizzero. Dopo di che hanno invaso tutti i muri di Milano con i propri manifesti, ovviamente coprendo quelli altrui. Una gara nella quale a quanto pare la palma del più abusivo spetta al sindaco in carica che non ha sottratto

a manifesto selvaggio nemmeno il dazio della Darsena o le fiancate degli autobus. Ieri sul tema è intervenuto Aldo Fumagalli. «È inammissibile - dice il candidato sindaco dell'Ulivo - che chi si candida nel nome del rispetto delle regole poi consenta che il suo volto venga affisso su tutti i muri». La polemica è rivolta ad entrambi i principali contendenti: a Formentini, ma anche ad Albertini che sogna una città con un cestino per la carta straccia ad ogni angolo di strada. Su affissione selvaggia a Milano sono già scattate quattromila denunce verbali. «Valuterò se agire legalmente verso chi ha coperto i miei manifesti con i propri» dice Fumagalli.

Intanto i candidati sindaci minori (che per la cronaca dopo il ritiro di Funari sono «appena» dodici), scendono sul piede di guerra contro i primi tre, accusati di violare la par condicio. A sentire loro Fumagalli, Formentini e Albertini diserebbero i dibattiti troppo affollati, per poi pretendere il «recupero dei tempi». «In questo modo - accusa Tordelli (Italia federale) a loro vengono assegnati tempi sei volte superiori a tutti gli altri». Risultato: l'altra sera a Telemilano Tordelli e Marinoni (Rinnovamento) per protesta contro la «triade» hanno addirittura abbandonato il palco.

Roberto Carollo

Clima più disteso ma manca l'accordo Al Senato i primi voti a cento emendamenti sull'emittenza Oggi lo scoglio pay-tv

ROMA. Meno cento. Tanti sono gli emendamenti al disegno di legge Maccanico per il riordino del sistema dell'emittenza che la Commissione lavori pubblici del Senato ieri ha discusso e votato. Certo, ce ne sono ancora tanti, ma resta il segnale positivo che, nella riunione riconvocata per oggi, potrebbe portare, se riconfermato, ad un iter anche più veloce del previsto della complessa normativa per la cui discussione in aula è stato fissato come inizio il 13 maggio. D'altra parte lo stesso presidente della Commissione, Claudio Petruccioli ha confermato, al termine della riunione che se il lavoro continuerà allo stesso modo «il cammino dell'intera legge sarà più rapido».

Anche se il clima ieri è sembrato più disteso è però vero che sono stati accantonati i punti di maggiore sofferenza previsti nell'articolo tre su cui ci si è confrontati. Resta lì, tutto intero, il nodo delle pay-tv che oggi non potrà più essere rinviato. Così come quello che riguarda il parere della Commissione di Vigilanza sul piano di ristrutturazione della rete Rai senza pubblicità. «Sono disponibile ad una riformulazione dell'emendamento da me presentato sulla pay-tv-

ha detto il senatore Antonello Falomi, capogruppo della Sinistra Democratica in commissione - ma a patto che non si tocchi la questione delle date». Insomma, tutto si può discutere ma certe scadenze vanno rispettate. Tanto più che, propriieri, non c'è stata difficoltà a rinviare di un anno, alla fine del '98, dodici mesi dopo quello delle tv, il termine per l'elaborazione del piano delle frequenze della radiofonia. «Era importante questa decisione - ha detto il sottosegretario Vincenzo Vita - perché nel settore della radiofonia non esisteva piano delle frequenze mentre per la tv esiste già anche se è posto sotto sequestro dalla magistratura. Comunque è importante - ha aggiunto - che il lavoro in commissione sia andato avanti in modo spedito e proficuo. Un segnale incoraggiante». Sull'ipotesi di un accordo in commissione si dichiara «fiducioso» anche il ministro Antonio Maccanico. «È troppo presto per dire se ci saranno ancora ostacoli del Polo - ha detto il ministro - ma per quanto riguarda il sub emendamento Falomi sulla pay-tv c'è un'idea di riformulazione del testo di cui naturalmente si parlerà nella seduta odierna».

L'atteggiamento del Polo potrebbe dipendere dal no, arrivato in serata da parte del governo e della maggioranza, alla proposta dell'opposizione di calendarizzare da subito le proposte di legge per la nomina del Consiglio di amministrazione della Rai depositate alla Camera. Confermato che di questo argomento al Senato non se ne discuterà in relazione al disegno di legge sul tappeto il sottosegretario Lauria ha detto: «La riforma dei criteri è ormai un'esigenza avvertita da tutti. Ma di questo se ne discuterà a tempo debito. Non è all'ordine del giorno dei lavori al Senato». La maggioranza «intende lanciare un segnale di distensione - ha detto Giovanna Melandri, responsabile informazione del Pds, al termine di una riunione sull'argomento posto dal Polo - ma non accettiamo di bloccare tutto e siamo anche straordinariamente disposti a modificare il meccanismo di nomina del Cda. Ma questo va fatto in quadro di riforma organico. Il Parlamento non è un supermercato e il disegno di legge Maccanico non è uno scaffale dal quale poter scegliere solo quello che piace di più».

Marcella Ciannelli

Risarcimento di 100 milioni per Darida

Cento milioni di risarcimento per «ingiusta detenzione» all'ex sindaco di Roma, Darida. Dovrà sborsarli lo Stato dopo una sentenza della Corte d'appello della Capitale. Darida, accusato di corruzione dal pm di Milano, aveva scontato 3 mesi di custodia cautelare nel 1993. Per i giudici «l'applicazione della misura cautelare poteva essere rinviata». La «concorrenza delle attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti» avrebbe comportato «la sospensione condizionale dell'eventuale pena».

Tutto sull'Italia l'ultimo numero del prestigioso settimanale Usa

«Time» elogia D'Alema e Moretti e a sorpresa bocchia Di Pietro

Ritratto del leader Pds che «ha portato per la prima volta la sinistra al potere». In ribasso, con Andreotti e Craxi, anche l'ex pm col suo vecchio capo Borrelli.

ROMA. L'ultimo numero di «Time» parla italiano. Nel senso che non parla solo - e abbondantemente - del nostro paese, ma anche nella nostra lingua. A cominciare dalla copertina che, con la fontana di Trevi sullo sfondo, strilla: «Avanti. Una Nuova Italia o Sempre la Stessa Contorsionista?». E per cercare di rispondere alla domanda, l'autorevole settimanale americano ha preparato una serie di servizi, dall'economia al costume, da ritratti di personaggi a un'impegnativa intervista a Prodi. Il tutto diligentemente tradotto - con una svista, però: il Pds, «the biggest single party» si tramuta nel «partito unico italiano», che fa un po' Bulgaria degli anni passati - nella seconda parte del giornale.

A parte l'intervista al presidente del Consiglio, ampiamente anticipata da tutti i giornali, c'è un ampio ritratto del leader della Quercia, Massimo D'Alema, che viene presentato come «l'ideatore - nonché il capocorona che fa schioccare la frusta - della coalizione di governo dell'Ulivo». Lo definisce, «Time», il «paradosso più vistoso della Nuova Italia»: «il fatto che il motore primo della più audace svolta del paese verso la privatizzazione dell'economia, l'allargamento del processo democratico e l'introduzione della tanto necessaria riforma dello stato sociale non è solo un uomo di sinistra, ma il leader dell'ex Partito comunista». È ricco (da un certo punto di vista) di riconoscimenti nei

confronti del leader di Botteghe Oscure, l'autorevole rivista americana. «In rapida successione - annota - D'Alema ha portato la sinistra italiana al potere per la prima volta; ha favorito l'introduzione di una serie di riforme economiche alcune delle quali sono così conservatrici da sembrare inconcepibili persino durante il lungo regime democristiano, e si è assunto il compito di coordinare una commissione parlamentare della quale fanno parte tutti i partiti e che provvederà alla revisione complessiva della Costituzione italiana».

Tra un servizio sul Mezzogiorno d'Italia e uno sulle industrie del Nord, il settimanale contiene anche nove ritratti di protagonisti del passato («Chi li ha visti?») e di dieci «che contano». Cominciamo dai primi. Tra di essi ci sono, quasi ovviamente, alcuni protagonisti della Prima Repubblica, da Craxi ad Andreotti («nessuno è mai riuscito a superarlo per astuzia»), da De Micheli a De Lorenzo, e alcuni manager, da Carlo De Benedetti a Lorenzo Necci, fino a Sergio Cusani. Ma a sorpresa, nel gruppo si ritrovano anche il procuratore capo di Milano, Francesco Saverio Borrelli, e Antonio Di Pietro. Il primo, «non può negare» che Mani Pulite «ha subito un rallentamento». Inoltre, Borrelli ha «subito anche la perdita del magistrato Antonio Di Pietro e delle sue elettrizzanti performance in tribunale trasmesse dalla televisione».

Anche il Tonino nazionale, però, secondo il settimanale non se la passa bene. Ha abbondato la toga e «non ha mai spiegato il motivo delle sue dimissioni...». E poi, «aveva detto che non sarebbe entrato in politica», invece eccolo ministro di Prodi. Comunque, «è ancora alle stelle»: secondo un sondaggio tra gli adolescenti, figura addirittura al quarto posto - nientedimeno dopo il Papa, Madre Teresa di Calcutta e Gandhi - tra gli eroi del ventesimo secolo.

Tra i personaggi che contano, «Time» segnala invece, tra scrittori, cantanti e giocatori, anche Gianfranco Fini, che «da dieci anni cerca di esorcizzare l'immagine estremista della destra italiana». Gli imputa però qualche errore, il settimanale: «alleandosi con Forza Italia di Berlusconi nel 1994 e poi non riuscendo a superare la barriera del 15 per cento alle elezioni dello scorso anno per le quali aveva tanto insistito». Tra gli altri personaggi «in» ci sono Susanna Tamaro, la cantante Laura Pausani, il calciatore Alessandro Del Piero, lo storico Andrea Riccardi, Mario Pescante e Emma Marcegaglia, Giovanni Alberto Agnelli e il professor Claudio Bordignon, che ha eseguito «la prima operazione genica in Europa». E c'è anche Nanni Moretti. Il cinema italiano, negli ultimi anni, non era granché? «Ma le cose stanno cambiando - assicura «Time» -. In parte anche grazie al suo multiforme talento, il trend è, scusate, meno negativo».

SICUREZZA, SOLIDARIETA', LAVORO PER L'ITALIA DELLE CITTA'

Giovedì 24 aprile alle ore 21

Massimo D'Alema

in diretta via satellite da Piazza del Popolo di Ravenna



SATELLITE: INTELSAT 602 63° EST
FREQUENZA: 11.515 Mhz
POLARIZZAZIONE ORIZZONTALE
DURATA DEL COLLEGAMENTO:
DALLE ORE 21.00 ALLE 23.00

IL CANALE SARÀ ATTIVO
CON BARRE DI COLORE PER
LE PROVE TECNICHE
DALLE ORE 16.00 ALLE 17.00
DI MERCOLEDÌ 23 APRILE
PER INFORMAZIONI TELEFONARE A: 06/6711440 - 0544/281611

Il collegamento satellitare è possibile attraverso un normale ricevitore di tipo analogico (diametro m. 1,2 - 1,8) che si può acquistare o noleggiare presso qualsiasi installatore di antenne TV o nei negozi di Hi-Fi.

COMMITTEE RESPONSIBILE: STEFANO BEDAZZARI